

Il nuovo umanesimo del vescovo Negri, sulle tracce di Giussani e Guardini

Le ricette per un nuovo umanesimo cristiano sono diverse. Quella di don Luigi Giussani è inconfondibile eppure molto meno conosciuta del movimento da lui promosso, Comunione e liberazione. Gli ingredienti fondamentali della sua proposta sono due: fede e cultura. È lo stesso titolo della raccolta di scritti di Luigi Negri ("Fede e cultura. Scritti scelti", 624 pp., 75 euro) appena pubblicata da Jaca Book, che viene presentata stamattina all'Università Cattolica di Milano. L'attuale vescovo di San Marino è stato tra i primi seguaci di Giussani e ha fatto parte per molti anni del comitato direttivo di Cl. Nel suo decennale lavoro accademico, di storico e teologo, Negri ha esplorato le radici del pensiero moderno, indagando su autori

come Campanella e Hobbes, per poi passare al teologo tedesco-veronese Romano Guardini, uno dei riferimenti di Giussani, così come di Joseph Ratzinger. Il teologo già nella prima metà del Novecento aveva intuito gli esiti dell'emancipazione illuministica che rompeva con l'antica visione del mondo per promuovere l'uomo adulto, non più ammaliato dalle favole della religione. In realtà, notava Guardini, la negazione di Dio ha portato alla negazione dell'uomo. Infatti, "dall'affermazione indiscriminata di sé, la coscienza moderna è passata a un radicale scetticismo e a un tragico nichilismo, è diventata una cellula della società impersonale", scrive Negri sulla scia di Guardini. Perciò, di fronte alla crisi epocale della nostra civiltà, è

necessaria una "riconquista antropologica". Espressione forte, molto wojtyliana. D'altronde Negri ha studiato molto il pensiero di Giovanni Paolo II che, formatosi a una robusta scuola fenomenologica, ha fatto del suo pontificato un corpo a corpo con la modernità. Negri è convinto che il tradizionale impianto metafisico, il discorso dell'essere, possa ancora venire buono per fondare la proposta cristiana e metterla al riparo da pericolose fragilità. I critici di questa posizione affermano che non è così semplice e nemmeno conveniente recuperare un paradigma non privo di insidie. Meglio restare sul concreto, usare le parole di tutti i giorni, dicono. E con quelle chiedersi, come faceva lo stesso Guardini, "perché sono qui, in che modo e perché ora". Discussione aperta.

Marco Burini

